

“Crociata di carità”.

Santa Sede e assistenza cattolica nella ricostruzione europea (1941-1953).

Elena Serina - Scuola Superiore Meridionale

Domanda di ricerca

All’indomani della Seconda Guerra Mondiale, la posizione di neutralità mantenuta nel conflitto e l’intensa attività umanitaria dispiegata per fronteggiare l’emergenza bellica avevano contribuito a legittimare sul piano internazionale il ruolo di superpotenza morale rivendicato dalla Santa Sede. L’assistenza cattolica rappresentò infatti per Pio XII uno strumento di *soft power* per orientare la ricostruzione economica, sociale, culturale e morale in senso cristiano, influenzando lo sviluppo dei sistemi di welfare state all’interno dei singoli Stati e imponendosi nel contesto della nascente Guerra fredda come un polo alternativo a quello comunista e complementare a quello rappresentato dal «Global New Deal» di matrice statunitense¹. L’appello pacelliano ad una «crociata di carità», esplicitato nel 1944², si concretizzò nel dopoguerra in una vera e propria «diplomazia della carità», in grado di mobilitare una pluralità di attori operanti in una «sinergia sistematica di livelli», su cui la Santa Sede si impose come ente coordinatore³. La mia tesi si propone quindi un triplice obiettivo:

- Analizzare i presupposti teologici e i dibattiti culturali che si svilupparono attorno al nesso carità-welfare e al confronto della dottrina sociale della Chiesa con il linguaggio dei diritti umani e sociali, posti a cardine del nuovo ordine internazionale e della democratizzazione della società nell’Europa occidentale.
- Indagare l’*agency* della Santa Sede nella costruzione dei modelli postbellici di welfare state, ricostruendo attraverso specifici casi di studio nazionali i canali e le dinamiche con cui si articolò l’ambivalente rapporto di cooperazione e competizione con gli apparati statali per gestire la

¹ WILLIAM .F. FELICE, *The Global New Deal: Economic and Social Human Rights in World Politics*, Lanham: Rowman & Littlefield Publishers, 2002.

² “Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero”, 24 dicembre 1944, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, pp. 235-251.

³ MARIE LEVANT – NINA VALBOUSQUET, *Introduction*, «Mélanges de l’École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 134-2 (2022), pp. 187-207. Sulla forza mobilitante legata all’uso del sintagma “crociata”: DANIELE MENOZZI, «Crociata». *Storia di un’ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio*, Roma: Carocci, 2020.

distribuzione di aiuti umanitari postbellici e reclamare ampi spazi di autonomia nel settore assistenziale.

- Scandagliare il processo sotteso alla progressiva “internazionalizzazione della carità” (ovvero, la complessa formazione di *Caritas Internationalis*) alla luce della diplomazia umanitaria della Santa Sede e delle sue interazioni con attori esterni alla Chiesa, quali il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e ONG confessionali non cattoliche come la *Young Men’s Christian Association* (YMCA).

Innovazione storiografica

La mia tesi si inserisce in un filone storiografico in costante aggiornamento, caratterizzato da una proliferazione di prospettive e approcci metodologici attenti a rintracciare le interconnessioni fra il cosiddetto «pontificato globale di Pio XII» e i grandi eventi storici con cui esso interagì, con particolare riferimento al secondo dopoguerra⁴. Focalizzarsi sul periodo postbellico risponde ad una duplice esigenza. Da una parte, superare la *vexata quaestio* dei «dilemmi e silenzi di Pio XII», a cui, prima dell’apertura degli archivi vaticani relativi al suo pontificato, nel 2020, gran parte della produzione scientifica risultava ancora ancorata⁵. Dall’altra, far luce su un aspetto finora ignorato tanto dagli storici della Chiesa quanto dai *Cold War historians*: il ruolo della Santa Sede e dell’assistenza cattolica nella ricostruzione europea. La storiografia sulla Guerra fredda ha infatti a lungo sottovalutato l’importanza della dimensione religiosa nella «battaglia per i cuori e le menti delle persone»⁶, fatta eccezione per alcuni studi focalizzati sulla politica anticomunista della Santa Sede nel contesto bipolare, spesso ridotta ad una «guerra solitaria» di Pio XII⁷.

⁴ MARIE LEVANT – LAURA PETTINAROLI – OLIVIER SIBRE, *Le Vatican, un acteur religieux singulier dans un monde global. Bilan historiographique et pistes de recherche à l’heure de l’ouverture des archives Pie XII*, «Monde(s)» 2 (2022), pp. 7-33; RAFFAELLA PERIN, *Une diplomatie désarmée dans la Seconde Guerre mondiale : un bilan historiographique*, «Monde(s)» 2 (2022), pp. 35-66; ROBERTO REGOLI – MATTEO SANFILIPPO - KATHLEEN SPROWS CUMMINGS, *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII. Studi dopo l’apertura degli archivi vaticani*, Roma: Studium 2022.

⁵ GIOVANNI MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano: Rizzoli, 2000. Fra le più recenti pubblicazioni scientifiche che, evitando letture in chiave polemica o, al contrario, apologetica, sull’attitudine di Pio XII verso il nazismo e la Shoah si vedano soprattutto: ANDREA RICCARDI, *La guerra del silenzio Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Laterza, Roma-Bari 2022; NINA VALBOUSQUET, *L’ouverture des archives du Vatican pour le pontificat de Pie XII (1939-1958) : controverses mémorielles, apports historiographiques et usages de l’archive*, «Revue d’histoire moderne & contemporaine» 69-1/1 (2022), pp. 56-70.

⁶ ODD ARNE WESTAD, *The Cold War: A World History*, New York: Basic Books, 2017, p. 27.

⁷ PETER C. KENT, *The Lonely Cold War of Pope Pius XII: The Roman Catholic Church and the Division of Europe, 1943-1950*, Montréal: Ithaca 2002; DIANNE KIRBY, ed., *Religion and the Cold War*, London. Palgrave Macmillan 2003; PHILIPPE CHENAUX, *L’Église catholique et le communisme en Europe, 1917-1989: de Lénine à Jean-Paul II* (Paris: Cerf, 2009); PHILIP MUEHLENBECK (ed.), *Religion and the Cold War: A Global Perspective*, Nashville: Vanderbilt

Indagare la rete di organizzazioni cattoliche operanti nella ricostruzione europea risponde all'esigenza di cogliere la pluralità di attori e punti di vista presenti sottesi alla diplomazia umanitaria della Santa Sede nel dopoguerra. Prima dell'apertura degli "archivi di Pio XII", quest'ultima era stata approfondita soprattutto in relazione al periodo fra le due guerre, sulla scia di un rinnovato interesse storiografico per l'intreccio fra umanitarismo e religione⁸. La pubblicazione, nel 2004, dei volumi *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra*, che raccoglievano una selezione di fonti dell'omonimo apparato della Santa Sede preposto all'assistenza dei prigionieri di guerra, aveva poi permesso l'avvio di studi sull'operato umanitario della Santa Sede nel corso della Seconda guerra mondiale⁹. Fra questi, di particolare interesse sono stati i contributi di Annette Becker e Delphine Debons sulle relazioni fra Santa Sede e Comitato Internazionale della Croce Rossa, che hanno permesso di superare l'accesa *querelle* con cui le pratiche caritatevoli delle istituzioni cattoliche sono state a lungo interpretate – in tono apologetico o polemico rispetto alla mancata denuncia pubblica della Shoah da parte di Pio XII¹⁰.

Sul piano dell'innovazione storiografica, la mia tesi intende applicare una prospettiva di ricerca transnazionale, ancora poco adottata fra gli storici della Chiesa, ma essenziale per analizzare la circolazione di informazioni, pratiche e dibattiti sul ruolo dell'assistenza cattolica nel contesto postbellico¹¹. Approfondire la fitta trama di relazioni e scambi sottesa alla progressiva "internazionalizzazione della carità" consente infatti di far emergere i tentativi di influenzare la ricostruzione non solo all'interno dei vari contesti nazionali, ma anche a livello globale. In tal senso, sebbene quasi totalmente ignorato dalla letteratura scientifica, l'accentramento delle organizzazioni assistenziali cattoliche in *Caritas Internationalis* si rivela un caso di studio emblematico¹². Attraverso l'intermediazione di nunzi e organizzazioni cattoliche di carattere internazionale, la Santa Sede non

University Press, 2012; PIOTR H. KOSICKI, *The Catholic Church and the Cold War*, in ARTEMY M. KALINOVSKY - CRAIG DAIGLE, eds., *The Routledge Handbook of the Cold War*, Abingdon: Routledge 2014.

⁸ MASSIMILIANO VALENTE, *La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la "diplomazia dell'assistenza" nella Grande Guerra (1917-1918)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 83 (2003) 264-87; LAURA PETTINAROLI, *The Holy See's Humanitarian Diplomacy towards the Russian World (1914-22)*, in Alberto Melloni, Giovanni Cavagnini, Giulia Grossi (eds.), *Benedict XV: A Pope in the World of the «Useless Slaughter» (1914-1918)*, vol. 2, Brepols, Turnhout 2020, 1087-1104. Più in generale, sull'intreccio fra religione e umanitarismo si rimanda a: BRUNO DURIEZ – FRANÇOIS MABILLE – KATHY ROUSSELET, *Les ONG confessionnelles: Religions et action internationale*, Paris: Editions L'Harmattan, 2007; MICHAEL BARNETT – JANICE GROSS STEIN, *Sacred Aid: Faith and Humanitarianism*, Oxford: Oxford University Press, 2012.

⁹ FRANCESCA DI GIOVANNI - GIUSEPPINA ROSELLI, eds., *Inter arma caritas: l'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, 2 voll., Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2004.

¹⁰ ANNETTE BECKER, *Oubliés de la Grande Guerre*, Paris: Fayard/Pluriel, 2012; DELPHINE DEBONS, *L'assistance spirituelle aux prisonniers de guerre: un aspect de l'action humanitaire durant la Seconde Guerre mondiale*, Paris: Cerf, 2012.

¹¹ Si vedano in proposito le riflessioni di BRUNO DUMONS, ed., *Approches transnationales du catholicisme contemporain*, «Chrétiens et sociétés», 24 (2017).

¹² Si veda l'unico tentativo di ricostruire la storia di *Caritas Internationalis*: MATTHIAS SCHMIDHALTER, *The History of Caritas Internationalis*, Caritas Internationalis, 2007.

si limitò infatti a rivendicare su un piano dottrinale il proprio primato all'interno del nuovo ordine internazionale¹³. Le interconnessioni con organizzazioni non governative umanitarie e la rappresentanza ufficiale ottenuta da alcune organizzazioni internazionali cattoliche negli organi delle Nazioni Unite sono esemplificative di un forte nesso fra attività umanitaria e diplomatica, che solo di recente la storiografia sta iniziando a scandagliare per il periodo relativo al pontificato di Pio XII.

Riconsiderare criticamente il ruolo dell'assistenza cattolica nel clima di forte polarizzazione del secondo dopoguerra permette di intercettare questi ultimi sviluppi storiografici. Da una parte, la tesi si qualifica infatti come una *entangled history* che interseca più approcci: dalla storia sociale e culturale a quella politica e delle relazioni internazionali. Dall'altra, adotta una lente multifocale attraverso cui combinare più filoni di ricerca, finora considerati separatamente dalla letteratura, quali i *welfare studies*, la storia della Chiesa e del secondo dopoguerra.

La recente fioritura di studi storici sul welfare state, considerato solo negli ultimi vent'anni un vero e proprio «problema storiografico» che coinvolge «un insieme di pratiche, saperi, apparati e istituzioni che convergono nel trattare i processi vitali della popolazione»¹⁴, è rimasta infatti perlopiù «*religion blind*»¹⁵. Un'attenzione al contributo cattolico nello sviluppo delle politiche sociali è stata prestata soprattutto da studi di natura sociologica e politologica, interessati al binomio *charity-welfare*¹⁶. Alla fine degli anni Settanta, ad esempio, il sociologo John D. Stephens è stato tra i primi a teorizzare che l'evoluzione dei sistemi di protezione sociale nei Paesi a maggioranza cattolica fosse stata profondamente influenzata dalla dottrina sociale della Chiesa¹⁷. Le ricerche hanno poi enfatizzato il ruolo dei partiti cristiano-democratici nello sviluppo del welfare state, senza tuttavia analizzare la poliedricità di punti di vista e attori interni al mondo cattolico¹⁸. In particolare, tali studi

¹³ GIULIANA CHAMEDES, *A Twentieth-Century Crusade - The Vatican's Battle to Remake Christian Europe*, Cambridge Massachusetts: Harvard University Press, 2019.

¹⁴ PIETRO COSTA, *Lo stato sociale come problema storiografico*, «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» 56/1 (2017) 90. Sul ritardo con cui gli storici si sono interessati al Welfare State si rimanda anche a: GUILLERMO MARÍN – ILARIA PAVAN, *Presentación: Welfare y mutualismo en la Europa contemporánea: estudios sobre España e Italia*, «Historia Contemporánea» 61 (2019) 763-773.

¹⁵ SIGRUN KAHL, *The Religious Roots of Modern Poverty Policy: Catholic, Lutheran, and Reformed Protestant Traditions Compared*, «European Journal of Sociology» 46/1 (2005), pp. 91-126.

¹⁶ Fra i contributi più recenti si vedano: BERNARD HARRIS – PAUL BRIDGEN, *Charity and Mutual Aid in Europe and North America Since 1800*, New York: Routledge 2007; PHILIP MANOW, KEES VAN KERSBERGEN, 'Religion and the Western Welfare State. The theoretical context', in Id, eds., *Religion, Class Coalitions, and Welfare States*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, 10-3; KEES VAN KERSBERGEN, 'From Charity to Social Justice: Religion and the European Welfare State Traditions' in PAULI KETTUNEN, KLAUS PETERSEN, eds., *Beyond Welfare State Models*, Massachusetts: Edward Elgar, 2011, pp. 82-101; MADHU S. MOHANTY, 'Effects of Charity on Social Welfare: A Theoretical Analysis', *Sociology Mind* 1, 2 (2011), pp. 33-35; LEEN VAN VAN MOLLE, ed., *Charity and Social Welfare: The Dynamics of Religious Reform in Northern Europe, 1780-1920*, Leuven: Leuven University Press, 2017.

¹⁷ JOHN D. STEPHENS, *The Transition from Capitalism to Socialism*, London: Palgrave Macmillan, 1979, p. 100.

¹⁸ Ad esempio, da HAROLD L. WILENSKY, 'Leftism, Catholicism, and Democratic Corporatism: The Role of Political Parties in Recent Welfare State Development', in Peter Flora - Arnold J. Heidenheimer, eds., *The Development of Welfare States in Europe and America*, London: Transaction Books, 1981, pp. 345-82, al più recente PAUL MANUEL –

hanno a lungo trascurato il rapporto, improntato più a rivalità che a collaborazione, tra i governi a trazione democristiana e le organizzazioni caritative cattoliche dipendenti dalle gerarchie ecclesiastiche, che, contando sulla propria presenza capillare sul territorio nazionale, miravano ad ottenere una posizione privilegiata nell'erogare aiuti e servizi alla popolazione in stato di povertà.

Il rinnovato interesse degli storici per il Welfare State ha portato di recente ad un approfondimento storiografico del rapporto Chiesa-welfare, offerto in particolare dagli ultimi studi di Chiara Giorgi e Ilaria Pavan, incentrati sul contesto italiano, e di Giacomo Canepa, focalizzato sul ruolo dei *civil servant* cattolici in Italia e in Francia¹⁹. Questi contributi hanno anche avuto il merito di intercettare un dibattito storiografico in piena crescita: quello relativo ai diritti sociali, a lungo considerati la «Cenerentola del corpus dei diritti umani»²⁰, ovvero «diritti di seconda generazione» rispetto ai diritti di stampo politico e civile²¹. Se solo nell'ultimo decennio la letteratura ha ritenuto necessario reintegrare nella storia dei diritti umani quelli sociali, ripensandone il ruolo e la storia, essi continuano ad essere perlopiù assenti nelle ricostruzioni del rapporto fra Chiesa e diritti umani²². La mia tesi intende quindi colmare questa lacuna, indagando sia l'apporto delle organizzazioni internazionali cattoliche alle discussioni in seno all'ECOSOC sui diritti sociali che i dibattiti interni al mondo cattolico su questi ultimi. Mentre il primo aspetto si inserisce nel solco della storiografia sul cosiddetto «internazionalismo cattolico», indagato finora soprattutto in relazione al periodo tra le due guerre, il secondo intercetta la questione del contributo del mondo cattolico al dibattito politico e culturale del dopoguerra sulle politiche economiche e sociali²³.

MIGUEL GLATZER, eds., *Faith-Based Institutions and Social Welfare in Western Europe*, New York: Palgrave Macmillan, 2019.

¹⁹ CHIARA GIORGI – ILARIA PAVAN, *Storia dello stato sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino 2021; GIACOMO CANEPA, *Catholic Civil Servants and Social Services: State and Subsidiarity in Italy and France, 1945–1958*, «European Journal for the History of Medicine and Health» (2022) 1-32.

²⁰ SANDRA FREDMAN, *Human Rights Transformed: Positive Rights and Positive Duties*, Oxford: Oxford University Press, 2008, p. 2; cit. in PAUL O'CONNELL, *Vindicating Socio-economic Rights: International Standards and Comparative Experiences*, London: Routledge, 2012, p. 1.

²¹ SAMUEL MOYN, *Not Enough: Human Rights in an Unequal World*, Cambridge Massachusetts: Cambridge University Press, 2018; CHARLES WALTON, *Why the neglect? Social rights and French Revolutionary Historiography*, «French History» 33/4 (2019), pp. 503-519; ILARIA PAVAN, *Diritti umani e diritti sociali. Un nesso dimenticato?*, in SILVIO PONS E ADRIANO ROCCUCCI, *I diritti umani e la trasformazione delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, Roma: Viella, 2021, pp. 303-334; STEVEN L.B. JENSEN – CHARLES WALTON, ed., *Social Rights and the Politics of Obligation in History*, Cambridge: Cambridge University Press, 2022.

²² Fra i principali contributi in proposito si vedano: DANIELE MENOZZI, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Bologna: Il Mulino, 2012; SAMUEL MOYN, *Christian Human Rights*, Philadelphia, Pennsylvania: University of Pennsylvania Press, 2015.

²³ VINCENT VIAENE, *Nineteenth-Century Catholic Internationalism and Its Predecessors*, in ABIGAIL GREEN – VINCENT VIAENE, ed., *Religious Internationals in the Modern World: Globalization and Faith Communities since 1750*, London: Palgrave Macmillan, pp. 82-110; AMERIGO MIRANDA, *Santa Sede e Società delle Nazioni. Benedetto XV, Pio XI e il nuovo internazionalismo cattolico*, Roma: Studium, 2013; KARSTEN LEHMANN, *Religious NGOs in International Relations: The Construction of «the Religious» and «the Secular»*, New York: Routledge 2016; DAVID BRYDAN, *Antagonistic internationalists: Catholic activists and the UN system after 1945*, in JESSICA REINISCH – DAVID BRYDAN,

Metodologia, attori e periodizzazione

Una storia dell'assistenza cattolica nella ricostruzione europea può trarre vantaggio dalla combinazione di diverse scale e *social policymaker*, evitando così di ridursi ad una mera analisi della formazione di *Caritas Internationalis* o ad un vaglio di casi di studio locali nel tentativo di trarne conclusioni generalizzabili²⁴. Da una parte, infatti, le politiche assistenziali cattoliche concepite a livello macro (internazionale o nazionale) ebbero un impatto concreto sulla vita quotidiana di individui e gruppi, quali rifugiati e *displaced persons*, madri e bambini, lavoratori e disoccupati. Dall'altra, l'esigenza di rispondere efficacemente alla pluralità di micro-istanze locali salvaguardando le specificità nazionali svolse un ruolo significativo nel promuovere e plasmare la costruzione di legami transnazionali, attraverso cui coordinare gli scambi di informazioni e aiuti. Per questo, nella tesi sarà necessario considerare molteplici livelli, dal locale all'internazionale, e individuare i principali attori sociali cattolici che, operando in stretta simbiosi con le gerarchie ecclesiastiche e la Santa Sede, influenzarono i principi-guida della legislazione assistenziale promossa da apparati istituzionali statali e sovranazionali.

Nello specifico, il livello nazionale permette di analizzare, attraverso affondi su specifici casi di studio, l'influenza effettiva dell'assistenza cattolica sullo sviluppo postbellico dei sistemi di welfare state. Si tratta, ad esempio, di rintracciare con quali mezzi essa operò e quali relazioni instaurò con gli apparati statali per riuscire a imporsi sull'intero territorio nazionale, spesso a scapito di altre organizzazioni assistenziali non cattoliche (in particolare, quelle comuniste o protestanti). Nel secondo dopoguerra, il dinamismo associativo caritativo conobbe infatti un nuovo slancio in tutta Europa: da una parte, si rafforzarono infatti le *Caritas* già esistenti (soprattutto in Germania, Svizzera, Belgio) e, dall'altra, vennero create *ex novo* organizzazioni assistenziali cattoliche di respiro nazionale, legate alla propria gerarchia ecclesiastica (come il *Secours Catholique*, fondato in Francia nel 1946 da Jean Rodhain, con l'appoggio dell'arcivescovo di Parigi Emmanuel Suhard e dell'*Assemblée des cardinaux et archevêques*). Queste associazioni si caratterizzarono per una presenza capillare su tutto il territorio nazionale e per un rapporto dialettico di cooperazione e contrapposizione con gli apparati assistenziali pubblici. La necessità per gli enti cattolici di definire confini e forme di coordinamento con le istituzioni statali non derivava solo dal problema di reperire

Internationalists in European History: Rethinking the Twentieth Century, Bloomsbury Publishing 2021, pp. 215-228; MARTA BUSANI, *Pio XII e il laicato cattolico internazionale*, «Studium» 6 (2022), pp. 907-921.

²⁴ JACQUES REVEL, *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris: Le Seuil, 1996.

le risorse economiche necessarie ad erogare i propri servizi, né unicamente dall'esigenza di controllo sociale, ma si fondava anche su precisi postulati ideologici derivanti dal *Leitmotiv* pacelliano di ricristianizzare la società.

Fra i Paesi europei tradizionalmente cattolici, l'Italia costituisce un osservatorio privilegiato per analizzare queste dinamiche, principalmente grazie alla presenza di un'organizzazione assistenziale pontificia, che, nata nel 1944 per volere di Pio XII, operò nel dopoguerra come una vera e propria «*longa manus* della carità del Papa»: la Pontificia Commissione di Assistenza (PCA)²⁵. Sebbene a lungo ignorata dalla storiografia, fatta eccezione per alcuni studi di Agostino Giovagnoli, Roberto Violi e Donato Verrastro, la PCA ricoprì un ruolo di primo piano nella ricostruzione italiana²⁶. Lo stretto legame con la Santa Sede (significativa in tal senso la corrispondenza tra Ferdinando Baldelli, presidente della PCA, e Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato) e la sua presenza capillare su tutto il territorio nazionale per costituire un «fronte unico della carità»²⁷ agevolarono infatti la Pca nell'ottenere ingenti quantità di finanziamenti non solo da associazioni caritative straniere (in primis, dalla *Caritas* svizzera e dalla *National Catholic Welfare Conference* statunitense), ma anche dal governo italiano e dagli Stati Uniti, che sovvenzionarono la Pca in funzione anticomunista. Per questo, essa suscitò molti malumori nella classe politica italiana: se, da una parte, i comunisti la consideravano una “quinta colonna” della Santa Sede, dall'altra i democristiani la vedevano come una scomoda concorrente per l'ottenimento di finanziamenti internazionali volti alla ricostruzione del Paese. Un affondo sulla PCA permette quindi di comprendere l'impatto dell'assistenza cattolica sullo sviluppo del welfare italiano, l'ambiguo rapporto di cooperazione e competizione con la DC (in particolare, con Alcide De Gasperi, Giulio Andreotti e Ludovico Montini, coi quali Baldelli entrò in stretto contatto per richiedere l'erogazione di fondi pubblici alla PCA, soprattutto per l'organizzazione di colonie estive per l'infanzia) e il dibattito sviluppatosi nel mondo cattolico attorno al nesso giustizia-carità.

Il livello internazionale permette invece di ricostruire la fitta trama di relazioni e scambi sottesa alla progressiva “internazionalizzazione della carità” per il trasferimento, il flusso e la circolazione di informazioni e pratiche elaborate in risposta alle sfide comuni della ricostruzione. Le

²⁵ *L'Attività della Santa Sede 1945-1947*, Vaticano: Tipografia poliglotta vaticana, 1948, p. 103.

²⁶ AGOSTINO GIOVAGNOLI, *La Pontificia Commissione assistenza e gli aiuti americani (1945-1948)*, «Storia contemporanea», IX/5-6 (1978), pp. 1081-1097; ROBERTO VIOLI, *La Pontificia opera di assistenza nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico», 1-2 (2013), pp. 133-154; DONATO VERRASTRO, *Lontani dal focolare domestico. La Pontificia Commissione di Assistenza Profughi nell'Italia del secondo dopoguerra*, «Profughi. Numero monografico rivista ASEI» 2 (2018), pp. 45-57; Id, *Tra spirito e materia*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 134-2 (2022), pp. 295-309.

²⁷ Lettera di Ferdinando Baldelli a padre Riccardo Lombardi, 21 novembre 1947; Archivio Apostolico Vaticano (AAV), f. Pontificia Opera di Assistenza (POA), b. 1, fasc. 3.

proposte cattoliche vennero infatti discusse in occasione di incontri internazionali, quali le Giornate internazionali di studio tenutesi nel 1947 a Parigi e Lucerna, rispettivamente su iniziativa di Jean Rodhain (segretario generale del *Secours Catholique*) e Giuseppe Crivelli (presidente di *Caritas* svizzera), e le “Giornate di studio sulla carità”, organizzate a Roma nel 1950 su volere di Pio XII e Giovanni Battista Montini, in stretta collaborazione con Ferdinando Baldelli. Tali dibattiti furono accompagnati da numerosi scambi di fotografie, filmati e opuscoli informativi dei programmi delle varie organizzazioni, raccolti poi in mostre aperte a tutti i fedeli, allestite *a latere* delle riunioni. Esse costituirono importanti occasioni per il *transfert* di modelli e «*pattern*» di intervento nel settore assistenziale, che circolarono tra i partecipanti e vennero poi trasmessi nei vari contesti nazionali, con i connessi fenomeni di ricezione, modifica, adattamento e sperimentazione²⁸. Si formarono così vere e proprie reti di intellettuali e *social expert*, sia ecclesiastici che laici, che si proponevano il triplice obiettivo di scambiarsi informazioni e risorse per facilitare i processi di ricostruzione, costruire una comune narrativa cattolica di *social policy* e rappresentare istanze condivise in seno alle nascenti agenzie internazionali (quelle delle Nazioni Unite *in primis*) per “riabilitare” in senso cattolico la società postbellica.

Per il loro ruolo chiave nell’elaborazione di principi e progetti posti a cardine della ricostruzione, queste ultime furono infatti fra gli interlocutori internazionali privilegiati dalla rete assistenziale cattolica legata alla Santa Sede. In particolare, la tesi incrocerà due organizzazioni internazionali determinanti nella circolazione dei nuovi principi veicolati dal concetto di *rehabilitation*: la *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA, 1943-47) e l’*International Refugees Organisation* (IRO, 1948-51)²⁹. Allo stesso modo, saranno scandagliate anche le interconnessioni fra il mondo assistenziale cattolico e due organizzazioni non governative umanitarie, di carattere rispettivamente laico e confessionale: il *Comitato Internazionale della Croce Rossa* (CICR) e la *Young Men’s Christian Association* (YMCA), di ispirazione protestante. Per quanto concerne le organizzazioni intergovernative a carattere internazionale che si occuparono di politiche assistenziali, l’attenzione sarà focalizzata sull’organo delle Nazioni Unite di coordinamento

²⁸ DANIEL T. RODGERS, *Bearing tales: networks and narratives in social policy transfer*, «Journal of Global History» 9/2 (2014), pp. 301-313.

²⁹ Fra la vasta bibliografia sul concetto di *rehabilitation* si rimanda in particolare a: JESSICA REINISCH, *Internationalism in Relief: The Birth (and Death) of UNRRA I*, «Past & Present» 210/suppl_6 (2011), pp. 258-289; SILVIA SALVATICI, «“Help the People to Help Themselves”: UNRRA Relief Workers and European Displaced Persons», «Journal of Refugee Studies» 25/3 (2012), pp. 428-451; SILVIA INAUDI, *Welfare und Ernährungssicherheit: Die Unterstützungsprogramme der Amministrazione per gli aiuti internazionali (Aai) von der Nach- kriegszeit bis in die 60er Jahre*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 97/1 (2017), pp. 63-80; GIACOMO CANEPA, *The Transatlantic Transfers of Social Policies in the Context of UNRRA’s ‘Rehabilitation’ of Post-World-War-II Italy*, «Yearbook of transnational history» 1 (2018), pp. 139-162.

dell'attività economica e sociale, il Consiglio economico e sociale (ECOSOC), in cui dapprima *Caritas Internationalis* ottenne lo statuto consultivo di tipo B.

I contatti informali e la rappresentanza ufficiale delle organizzazioni cattoliche all'interno di queste istituzioni sono esemplificativi di un forte nesso fra attività umanitaria e diplomatica. Essi furono infatti sempre orchestrati dalla Santa Sede, tramite le Nunziature (soprattutto quella di Berna, nella persona di monsignor Filippo Bernardini, o di Parigi, con monsignor Angelo Roncalli). I fitti scambi epistolari fra queste ultime e la Segreteria di Stato testimoniano, ad esempio, dell'attenzione con cui la Santa Sede seguiva i lavori delle agenzie internazionali e tentava di influenzarne i dibattiti non solo attraverso le organizzazioni presenti con status consultivo, ma anche intervenendo presso i governi dei Paesi membri perché vi inviassero come propri rappresentanti esponenti cattolici. Nel tentativo di allargare la propria sfera di influenza e proporre in maniera unanime soluzioni adeguate ai problemi assistenziali postbellici, la Santa Sede promosse anche la creazione, nel 1948, della Conferenza dei Presidenti (divenuta nel 1951 la Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche). L'ammissione in essa di *Caritas Internationalis* incentivò forme di cooperazione ma anche di concorrenza fra quest'ultima e altre associazioni di carattere caritativo e intellettuale, come la Confederazione Internazionale San Vincenzo de Paoli e *Pax Romana*: si tratterà quindi di ricostruire i processi di definizione reciproca degli obiettivi e delle sfere di competenza, oltre che delle modalità di mutua interazione con il livello nazionale.

Quanto alla periodizzazione, essa riflette l'intento di intersecare più dibattiti storiografici: gli estremi cronologici scelti, 1941-1953, risultano infatti significativi non solo per la storia della Chiesa, ma anche per il secondo dopoguerra. Il 1941 costituisce un punto di partenza significativo sia perché fu l'anno dell'emanazione della Carta atlantica, in cui la *Freedom from want* emerse come un obiettivo preliminare alla strutturazione di un sistema di sicurezza sociale, sia perché coincise con il decennale della *Quadragesimo Anno* (e con il cinquantennale della *Rerum Novarum*), che aveva rappresentato un aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa. Inoltre, proprio in occasione del radiomessaggio della Pentecoste di quell'anno, Pio XII introdusse un riferimento al «diritto al lavoro», segno di un'attenzione crescente, fra il 1941 e il 1944, al tema dei diritti riguardanti l'ambito religioso, economico e sociale della vita collettiva. Il 1953 rappresenta invece l'estremo conclusivo per svariate ragioni. Da una parte, tale data vide sia l'emanazione di nuovi statuti di quella che divenne ufficialmente *Caritas Internationalis* che l'erezione in persona giuridica della PCA, ridenominata Pontificia Opera di Assistenza – due eventi emblematici di un atteggiamento della Santa Sede verso l'assistenza cattolica. Dall'altra, come hanno evidenziato gli studi di Tony Judt, il 1953 fu un anno

significativo anche per la storia del dopoguerra, segnato *in primis* dalla fine della presidenza Truman e dalla morte di Stalin³⁰.

Fonti e archivi principali

Questo intreccio di scale e attori richiede una strategia di ricerca flessibile, che sia imperniata su alcuni archivi fondamentali. L'**Archivio Apostolico Vaticano** (AAV) rientra a pieno titolo fra questi, sia per il fondo *Pontificia Opera di Assistenza* che per quelli delle Nunziature di Berna, Parigi, Italia e della Delegazione apostolica degli Stati Uniti. La ricca documentazione raccolta nel corso degli ultimi due anni ha offerto uno sguardo inedito sull'influenza della Santa Sede nella ricostruzione europea, mostrando i suoi tentativi di orientare in senso cattolico i dibattiti afferenti alla sfera sociale e umanitaria all'interno delle principali organizzazioni internazionali. Ne è un esempio l'attenzione con cui Bernardini, sia direttamente che attraverso suoi collaboratori (soprattutto monsignor Paolo Bertoli e Marguerite Emery, direttrice della *Mission catholique suisse*), seguì e partecipò ai lavori preparatori e alle conferenze organizzate dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) fra il 1946 e il 1949 per la revisione delle convenzioni di Ginevra del 1929. La documentazione raccolta in AAV, che andrà integrata con quella conservata a Ginevra presso gli **archivi della YMCA e del CICR** (fondo *Commission mixte de secours*, che contiene la corrispondenza con Bernardini e i verbali delle sedute della Commissione; *Archives personnelles de Paul Ruegger*, presidente del CICR dal 1948 al 1955), consente di scandagliare la fitta trama di relazioni e scambi sottesa alla diplomazia umanitaria della Santa Sede. Dalla corrispondenza fra Bernardini e Montini, oltre che dai resoconti delle riunioni inviati in Segreteria di Stato, è possibile infatti ricostruire l'attività di *lobbying* esercitata dai cattolici sulla base delle indicazioni del nunzio, tesa soprattutto a ottenere un riconoscimento giuridico ufficiale delle società di soccorso della Santa Sede e legittimarne le opere di assistenza materiale e spirituale sul piano del diritto internazionale.

Dinamiche simili emergono anche analizzando «l'*engagement* cattolico» negli organi delle Nazioni Unite, in particolare nell'ECOSOC³¹. I fondi della Nunziatura di Berna e di Parigi, oltre agli archivi della **Catholic University of America** a Washington DC (in particolare, il fondo *US Conference of Catholic Bishops Office of the General Secretary*) sono stati imprescindibili per ricostruire, a fronte di uno scarno approfondimento storiografico in materia, i rapporti fra l'ECOSOC

³⁰ TONY JUDT, *Postwar: A History of Europe Since 1945*, New York: Penguin Books, 2006.

³¹ BRYDAN, *Internationalists in European History*, p. 218.

e le ONG cattoliche, con un focus specifico sugli interventi di queste ultime alle riunioni della *Human Right Commission*. Figure cardine in questo contesto furono Edwige de Romer, direttrice del *Centre d'Information des Organisations Internationales Catholiques*, dal 1950 al 1956, e Catherine Schaefer, direttrice della *NCWC Office for UN Affairs*.

Per ricostruire la progressiva tessitura della rete di *Caritas Internationalis* si è reso necessario intrecciare la documentazione raccolta in più archivi: oltre all'AAV, si è rivelata particolarmente proficua la scoperta dell'**Archivio di Caritas Internationalis**, a Roma. Rimaste perlopiù inedite, le carte ivi conservate costituiscono una preziosa testimonianza dell'evoluzione dei primi statuti di *Caritas Internationalis*, oltre che dei malumori interni alla *Caritas* svizzera, che dalla fine della guerra si era proposta come nucleo fondatore di una futura internazionalizzazione della carità, come hanno rivelato anche le carte conservate presso il **Centro Kadoc della KU Leuven**. Altrettanto significative per comprendere la spinta postbellica a un progressivo coordinamento globale della rete assistenziale cattolica sono le carte conservate nel fondo Rodhain presso il *Centre National des Archives de l'Eglise de France*, a Parigi. Da una parte, questi documenti sono stati utili per mettere in luce le rivalità interne al contesto francese per imporre sull'intero territorio nazionale una sola organizzazione assistenziale cattolica (in particolare, fra il *Secours Catholique International*, fondato nel 1944 per iniziativa dell'arcivescovo di Tolosa Jules-Géraurd Salliège e del vescovo ausiliario Louis de Courrèges, e il *Comité international de l'aumônerie catholique*, creato nel 1944 da Rodhain con l'approvazione di Suhard – due associazioni che, nel 1946, si fusero nel *Secours Catholique*). Dall'altra, il fondo Rodhain ha fatto emergere le interconnessioni fra il Nunzio di Parigi e quello di Berna, oltre che fra la Santa Sede (Pio XII e Montini *in primis*) e la gerarchia ecclesiastica francese per promuovere un riavvicinamento fra la *Caritas Internationalis* di Crivelli e l'*Auxilium Catholicum Internationale* di Rodhain (due organizzazioni che, nell'immediato dopoguerra, si contesero il ruolo di guida nello sviluppo di un'organizzazione internazionale dell'assistenza cattolica).

Un altro archivio imprescindibile per analizzare, in particolare, i rapporti fra Santa Sede e Stati Uniti e il confronto con i progetti di *rehabilitation* postbellica che animarono la ricostruzione europea è stato l'**Archivio Storico della Sezione dei Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato** (ASRS). Dalla corrispondenza del delegato apostolico Amleto Cicognani con Luigi Maglione e Domenico Tardini agli scambi epistolari fra Pio XII e Roosevelt, la documentazione ivi raccolta ha permesso di aggiornare la produzione storiografica sulle relazioni transatlantiche tra il Vaticano e Washington³². A questo proposito, è stato importante approfondire anche la questione relativa agli

³² LUCA CASTAGNA, *Un ponte oltre l'oceano. Assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento*, Bologna: Il Mulino, 2012.

aiuti americani postbellici inviati alla Santa Sede per la ricostruzione, con un focus sul caso italiano. Nello specifico, la documentazione raccolta presso il già citato fondo POA è stata integrata da quella disseminata in vari archivi italiani e ai *National Archives* a College Park, nel Maryland (RG59, *General Records of the Department of State*; RG469 *Records of US Foreign Assistance Agencies*). Quanto agli archivi italiani, utili per ricostruire il rapporto dialettico fra Stato e Chiesa nell'evoluzione delle politiche assistenziali postbelliche sono stati, ad esempio, l'**Archivio Centrale di Stato** (relativamente alle carte dell'Amministrazione Aiuti internazionali), l'**Archivio storico della Camera dei deputati** (fondo Inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia), l'**Archivio Storico Diplomatico** (per i rapporti con la Santa Sede) e gli archivi dell'**Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI"** (per gli incroci fra la PCA e l'Azione Cattolica Italiana).

Struttura (indice provvisorio)

Introduzione

I. Preparare il dopoguerra (1941-1944)

I.1. Per una *societas christiana*: i cattolici tra le due guerre

I.2. Progetti di ricostruzione: Santa Sede e Stati Uniti

I.3. Riabilitazione e “vera pace” nel dibattito internazionale dei cattolici

II. Gli anni magmatici dell'immediato dopoguerra (1944-1948)

II.1. Assistenza totale e capillare: i cattolici nella gestione dell'emergenza

II.2. Santa Sede e *displaced persons*: l'inizio di un coordinamento transnazionale

II.3. Carità e giustizia: il dibattito culturale cattolico nella transizione alla democrazia

III. L'assistenza cattolica: un network globale agli inizi della Guerra fredda (1948-1953)

III.1. Oltre l'emergenza: l'assistenza cattolica di fronte ai nuovi bisogni sociali

III.2. Un nuovo «ponte oltre l'oceano»: Stati Uniti e Santa Sede nella ricostruzione italiana

III.3. La progressiva internazionalizzazione della carità

III.4 Il *lobbying* dell'internazionalismo cattolico nel nuovo ordine globale

Conclusioni